

ALBE DI VERHAEREN

"Insomma lo spettatore teatrale è obbligato, come i tifosi di calcio, alla trasferta, e il teatro resta legato ai campanili di una Romagna settaria... Dal '77 ad oggi, sull'onda di un movimento non solo teatrale, Ravenna ha sviluppato un labirinto di gruppi, associazioni e sigle che, per chi non ha seguito le microstorie da vicino, appare caotico e incerto. Teatro dell'Arte Maranathà, Teatro del Cuscino, Teatro della Notte, Linea Maginot, Albe di Verhaeren e altri che sicuramente mi sfuggono (...): realtà che si uniscono, si dividono, si ritrovano, alcune spariscono, altre emigrano, tutte inseguendo utopie sacre e/o profane, tensioni espressive individuali e di gruppo." Così diceva giustamente Marco Martinelli Gabrieli, regista delle Albe, nel cercare di mettere un po' di ordine in quella che è la precarietà della mappa dei gruppi teatrali che operano nella nostra zona.

LE ALBE DI VERHAEREN

La nascita del gruppo è frutto di due percorsi differenti. Da un lato Emanria Montanari e Marco Martinelli che nel '77 facevano parte del Teatro dell'Arte Maranathà: un teatro che voleva esprimere l'angoscia dell'uomo contemporaneo e l'orrore per i paesaggi di distruzione del '900, teatro che aveva come punti di riferimento Beckett, Pintor, Buchner. Dall'altro Marcella Nonni e Gigio Dadina, che, sempre verso la fine degli anni '70, fondarono il Teatro del Cuscino: come loro stessi affermavano, il lavoro sul corpo era la prerogativa espressiva del gruppo. Nel 1981 i cammini si unificano, ed assieme ad altre persone i 4 fondano la compagnia Linea Maginot. Il vitalismo dei primi anni riscuote consensi, ma trova appoggi finanziari soltanto in provincia (visto che la linea politico-culturale ravennate è indirizzata verso la lirica), e in particolare a Bagnacavallo (con cui c'è un rapporto tuttora attivo per quanto concerne il gruppo delle Albe).

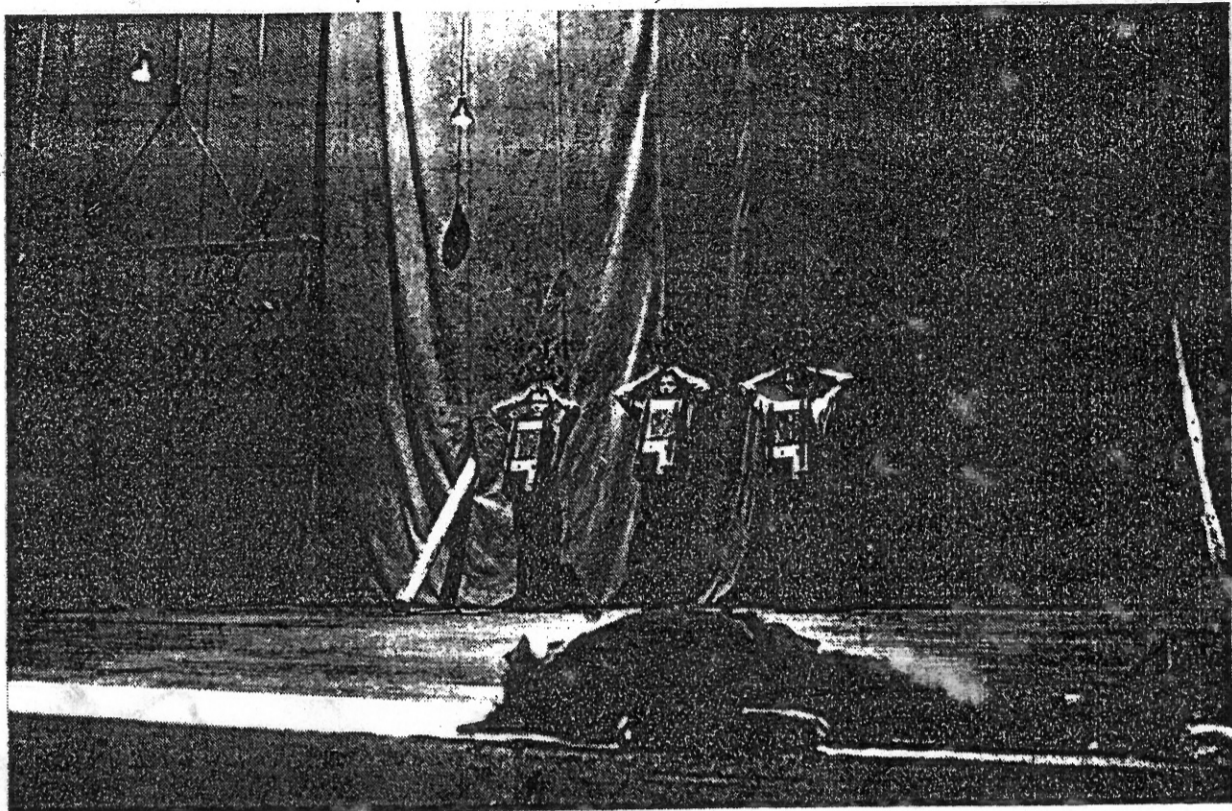
Dal folto gruppo di persone che rappresentava la Linea Maginot, dopo "discussioni interne molto laceranti", le quattro persone citate precedentemente escono formando "Le albe di Verhaeren": è il 1983.

Marco Martinelli definisce la linea artistica del gruppo con queste parole: "Vogliamo un teatro che sappia esprimere i sogni della Terra, che sappia parlare con la sua voce, con quella dei suoi figli imprigionati: in Antonin Artaud, nel suo humor nero e metafisico, in Antonio De Curtis, nel suo gesto anarchico e surreale, riconosciamo due maestri gemelli del nostro tempo, entrambi teorici della Fame, contro una cultura di servi e replicanti." Sono frasi molto forti, che sintetizzano un duro lavoro attraverso tematiche che vogliono incidere sulla sensibilità delle persone troppo impegnate per lasciarsi vivere.

La produzione teatrale del gruppo è partita dall'opera di Philip Dick, scrittore di fantascienza di origine californiana, morto nel 1982. Decidono così di estrarre dai suoi testi le dissertazioni per i loro futuri spettacoli, e progettano un lavoro che dura circa tre anni, chiamandolo Cantiere Dick. Tre sono gli spettacoli che ricavano dai testi di Dick (tra il 1983/85): Effetti Rushmore, Mondi paralleli, Rumore di acque. Antonio Caronia, studioso di fantascienza, nella prefazione del libro scritto da Marco Martinelli "Rumore di acque", così scrive circa l'adattamento scenico delle tematiche di Dick (opera di Martinelli stesso): "Loro leggono Dick, si vede che gli piace, però il discorso non è lo stesso, ci sono atteggiamenti e corse diverse... Direi che il senso della tragedia è costantemente presente in Dick, insieme ad un discorso abbastanza preciso sulla società, i media, il potere.

Nel teatro delle Albe e negli scritti di Martinelli il tono prevalente è un altro, il filo è quello della memoria, molto tortuosa, molto avvolgente, una specie di nostalgia per un mondo che forse non c'è mai stato, che è stato coltivato con molto amore nella propria testa e che urla costantemente col mondo "di fuori", o col mondo "degli altri".

Chiuso il Cantiere Dick, le Albe hanno prodotto lo spettacolo "Confine". Il lavoro è stato segnalato al premio "opera prima" al festival di Narni per la rilevanza del lavoro di Ermanna, autrice e attrice dello spettacolo. Così comunicava, consegnando il premio, il critico teatrale Giuseppe Bartolucci: "Le Albe di Verhaeren sovrappongono alla scrittura tenue ed elegante di Belpoliti, alle sue geometrie vagamente borghesiane, la forza di una tessitura scenica energetica, frutto del lavoro di Marco Martinelli. Ermanna Montanari in Confine dà una prova di grande efficacia sorretta da una tensione rigorosa fatta di controllo del gesto e di



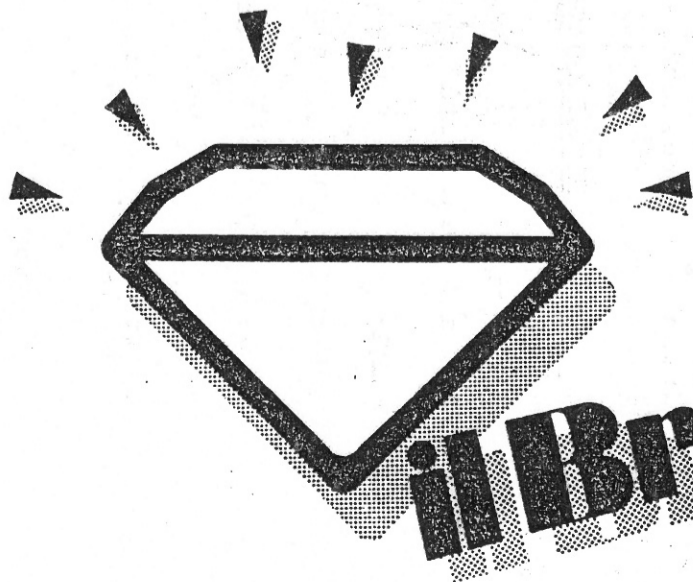
improvvisi esplosioni."

Ultima loro fatica, presentata nella primavera di quest'anno al Goldoni di Bagnacavallo, è "Brandelli della Cina che abbiamo in testa" (vedi foto). Uno spettacolo contro la vivisezione.

Le Albe, nell'affrontare tale tematica, sono partite dallo scrittore cinese Lu Hsun morto a Shanghai nel 1936, ancora giovane. Le Albe immaginano il ritorno dell'anima inquisita del grande scrittore a Ravenna nella nostra epoca. "Lu Hsun scopre che Ravenna, città grigia e inquinata tra le tante, brulica di mangiatori di uomini. La città è in mano ai cannibali".

I toni dello spettacolo sono forti e crudi, a testimonianza di una protesta che nelle Albe, a differenza di molti altri gruppi, non va scemando, anzi continua viva più che mai. Brave Albe! E ai prossimi appuntamenti.

Emilio Vita



Anno 1